

12

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SILVIA BARBIERI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti delle regioni Umbria e Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Paolo Menichetti, assessore all'assetto del territorio della regione Umbria e della signora Paolina Lamberti Mattioli, assessore all'assistenza della regione Friuli-Venezia Giulia.

Do il benvenuto, a nome della Commissione, ai nostri ospiti ed illustro loro il senso della presente audizione. Ci troviamo nella fase conclusiva dell'indagine conoscitiva sulla condizione dello straniero in Italia e sui fenomeni di razzismo, considerando i vari aspetti in cui il problema si manifesta. Chiediamo ai nostri ospiti un triplice riscontro. In primo luogo, vorremmo conoscere il giudizio delle regioni da essi rappresentate circa l'attuazione della legislazione in materia, alla luce della loro esperienza regionale. In secondo luogo, vorremmo che i nostri ospiti ci illustrassero la politica seguita e le attività svolte dalle rispettive regioni in relazione a tale problematica. Infine, chiediamo una valutazione circa l'intervento politico e legislativo che le regioni si attendono dal Parlamento, poiché l'obiettivo della nostra indagine conoscitiva è anche quello di pervenire ad una sorta di documento di intenti, sia sotto il profilo legislativo, sia in rapporto all'azione di Governo ed amministrativa.

Quelle che ho esposto sono le tre linee direttrici di questo confronto; naturalmente, gli assessori qui presenti (se lo desiderino o lo ritengano opportuno) possono aggiungere altre considerazioni a quelle che ho cercato di sintetizzare.

PAOLO MENICHETTI, Assessore all'assetto del territorio della regione Umbria. Desidero premettere, affinché codesta Commissione non si sorprenda del fatto che un assessore che si occupa di assetto del territorio venga a riferire sull'argomento di questa indagine conoscitiva che nella nostra regione il problema dei rapporti con l'immigrazione non è delegato ad un assessorato, ma è di competenza del presidente della regione ed in generale di tutta la giunta, che si fa carico di tale problematica. Dunque, la mia presenza oggi non deve apparire atipica.

Ritengo che i tre quesiti postici dal presidente Labriola possano essere, almeno dal nostro punto di vista, esaustivi di una serie di valutazioni che vorremmo fare e che nascono da un'esperienza che appartiene alla nostra regione ormai da tempo e che assume, forse, aspetti particolari rispetto ad altre realtà del nostro paese. Infatti, l'Umbria, come è noto, è sede dell'Università per stranieri e molto spesso il primo approccio con cittadini provenienti da paesi esteri avviene in ambito studentesco. Sempre più spesso, molti studenti passano dalla permanenza presso l'Università per stranieri ad un soggiorno diverso, o per studiare in università italiane, o per cercare sbocchi nel mondo del lavoro.

La tradizione storica e culturale della nostra regione nel rapporto con realtà straniere è tale da inibire il sorgere di

particolari problemi, emergenti in altre parti del territorio italiano dove si sono registrati taluni episodi di intolleranza. Ciò non significa, però, che non esistano difficoltà, soprattutto per l'aumento, nell'ultimo periodo, della presenza di stranieri. Le cifre da noi valutate indicano alcune migliaia di persone, fermo restando che i dati in nostro possesso riguardano gli stranieri regolarizzati sulla base della legge n. 943 del 1986, i quali sono circa 2 mila (mentre la nostra regione conta 800 mila abitanti). Inoltre, le iscrizioni alle università, che sono indice di presenza anche se non tutte di frequenza, ci consentono di stimare una presenza annua di circa 8-10 mila stranieri nella nostra regione. Tale aumento ha dato origine ad una serie di problematiche legate alla « concorrenzialità » che si determina con i residenti, sia per quanto concerne alcuni aspetti relativi all'alloggio, sia per quanto concerne la ricerca di attività lavorative.

Per quanto riguarda l'attuazione legislativa, riteniamo che l'approvazione e le conseguenze operative della legge n. 943 del 1986 abbiano costituito un passo importante nella direzione di una regolamentazione del fenomeno; però, a noi sembra che il quadro determinatosi dopo l'approvazione della legge in questione sia parziale e che quindi – e questa è una prima risposta alla terza domanda – sia necessario sollecitare il Parlamento affinché provveda a completare la legislazione attuale.

La principale questione da affrontare in sede legislativa riguarda le risorse; una legge come la n. 943 del 1986, che ha coinvolto competenze ed ha richiesto alle regioni ed alle autonomie locali una serie di interventi – o li richiederebbe laddove la si volesse attuare – e che non ha destinato a tale fine nessun contributo da parte dello Stato, crea moltissimi problemi. Infatti, pur volendo dare concretezza alle scelte operate dalla legge, ci si scontra drammaticamente con le situazioni relative ai bilanci delle regioni e degli enti locali. Questo è il problema che poniamo al primo posto.

La seconda questione che riteniamo debba essere ulteriormente affrontata e regolamentata riguarda la discrezionalità dell'autorità di pubblica sicurezza relativamente alla concessione di visti. La legislazione attuale offre ancora, o addirittura potenzia, i poteri discrezionali dell'autorità di pubblica sicurezza in materia di permessi di soggiorno. Noi riteniamo che tale aspetto debba essere regolamentato, al fine di conferire certezza circa i doveri ed i diritti di entrambe le parti.

Il terzo punto che a nostro avviso deve essere considerato concerne l'asilo politico. Com'è noto tale possibilità attualmente vale solo per i profughi di alcuni paesi, prescindendo dalle condizioni di altre nazioni, che pure hanno la necessità di vedere applicata tale norma. A nostro parere, il Parlamento deve affrontare questa lacuna della legislazione vigente.

Un ulteriore intervento legislativo dovrebbe essere operato per quanto riguarda il periodo successivo all'entrata in vigore della legge n. 943 del 1986 che poneva limiti temporali alla possibilità di regolarizzare le posizioni degli stranieri. È noto a tutti che anche nel periodo successivo all'entrata in vigore della legge, dal gennaio 1987 in poi, si sono determinate situazioni di fatto che richiedono una regolamentazione.

La legge, inoltre, dovrebbe affrontare la questione della regolamentazione del lavoro autonomo. Tale problema, nella nostra regione, non presenta l'entità quantitativa di altre zone del paese; ma anche in Umbria riscontriamo la necessità di affrontarlo. Un altro problema è quello dell'assistenza sanitaria, che fu affrontato – ne siamo a conoscenza – con un decreto-legge emanato da uno dei governi precedenti l'attuale, cioè da quello presieduto dal senatore Fanfani. Tale provvedimento, però, non è stato mai convertito in legge, né è stato successivamente reiterato. Da ciò derivano una serie di situazioni indeterminate, che vengono affrontate nelle varie regioni in modo diverso.

Noi, ad esempio (ed entro così nella trattazione del secondo punto che il presidente ci sottoponeva, cioè di quello relativo agli interventi e alla politica svolta), abbiamo cercato – con una nostra proposta di legge, presentata al consiglio regionale in queste settimane – di regolamentare gli aspetti concernenti l'assistenza sanitaria. Nella delibera della giunta regionale dell'Umbria si prevede la possibilità di estendere il diritto all'assistenza sanitaria gratuita a tutti i lavoratori iscritti nelle liste di collocamento, anche se disoccupati. Si tratta di un atto discrezionale da parte della nostra giunta regionale, che potrebbe in qualche modo anche essere messo in discussione: risponde infatti ad una necessità oggettiva, ma non discende da un quadro normativo di carattere generale, e soprattutto non ha un riscontro relativo alle risorse finanziarie.

Ciò detto in rapporto alla nuova serie di interventi che riteniamo opportuni, voglio ricordare soltanto due gruppi di iniziative che abbiamo preso. Il primo concerne gli adempimenti relativi alla legge n. 943 del 1986, mentre il secondo si collega alla presentazione di un progetto di legge, che, come prima dicevo la giunta regionale ha appena approvato, e che verrà discusso dal consiglio regionale nelle prossime settimane.

Per quanto riguarda gli adempimenti conseguenti alla legge n. 943, devo dire che siamo stati abbastanza tempestivi, perché già il 12 febbraio 1987 – pochi giorni dopo l'entrata in vigore di quella legge – istituimmo la consulta regionale per l'immigrazione, che in questo periodo ha lavorato ponendosi alcuni obiettivi ed anche riuscendo a raggiungere dei risultati, dei quali desidero illustrare quelli più rilevanti. Con riferimento alla questione degli alloggi, è stata inserita in una legge regionale del 1988 una previsione che equipara ai cittadini italiani gli immigrati extracomunitari regolarizzati ai sensi della legge n. 943: cioè è stata introdotta in una legge regionale la previsione già contenuta in quella legge, ai

fini dell'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Altri interventi sono relativi all'assistenza. Abbiamo in discussione al consiglio regionale il piano socio-sanitario regionale 1989-1991 che, modificando alcuni articoli di una legge sull'assistenza del 1982, estende a tutti gli stranieri (siano essi residenti o dimoranti nella regione) il diritto a prestazioni assistenziali, e prevede l'assegnazione alle associazioni dei comuni di contributi aggiuntivi, che tengono conto dei particolari servizi resi dalle associazioni stesse agli immigrati extracomunitari. Il modo in cui abbiamo affrontato tale questione – insieme con una delibera che, come ho citato prima, prescrive alle USL di estendere ai lavoratori extracomunitari regolarizzati e disoccupati l'assistenza sanitaria gratuita – costituisce comunque un'anticipazione di ciò che, secondo noi, è necessario: un intervento legislativo di carattere nazionale.

Per quanto riguarda i problemi dello studio, il nostro ente regionale per il diritto allo studio ha previsto, fin dal momento della sua istituzione, che risale al 1980, l'equiparazione dei diritti degli studenti stranieri iscritti all'università italiana con quelli degli studenti di cittadinanza italiana.

Devo infine riferire che, sulla base dell'esperienza maturata e del lavoro svolto dalla consulta, abbiamo ritenuto maturi i tempi per presentare al consiglio regionale una legge organica riguardante i diritti degli immigrati; il nostro obiettivo è quello di passare da interventi di carattere episodico ad una legge organica sui diritti degli immigrati extracomunitari nella regione Umbria e precisamente sul diritto all'integrazione sociale ed economica ed alla tutela della cultura di origine, sul diritto all'abitazione ed alla salute fisica e mentale, sul diritto allo studio, alla formazione professionale, all'assistenza legale ed alla promozione dell'associazionismo, con istituzione o sostegno di centri di prima accoglienza, promozione della ricerca, documentazione ed informazione sull'immigrazione. Si tratta certo di una legge di principi, che indica

anche alcuni interventi, che la regione potrà attuare sulla base di finanziamenti già esistenti nel bilancio regionale, o derivanti da finanziamenti che già figurano nel bilancio statale.

È evidente (e con ciò ritorno alla prima osservazione che ho cercato di fare) che sarebbe molto più potenziata ed organica la possibilità di lavorare in questo senso se lo Stato trasferisse – con un'adeguata, ulteriore presenza – risorse per interventi concreti.

Concludo facendo presente che, se codesta Commissione lo ritiene opportuno, siamo in grado di consegnare una documentazione che potrà risultare utile all'indagine conoscitiva in corso.

PRESIDENTE. Ringrazio molto l'assessore Menichetti, per il modo – devo dire esemplare – con il quale ha delineato il quadro delle questioni che esistono a livello di regione. Non solo lo ringrazio della documentazione che sarà incamerata volentieri dalla Commissione, ma lo invito (e tale invito va esteso alla rappresentante della regione Friuli-Venezia Giulia alla quale, se i colleghi sono d'accordo, darei subito la parola, in modo da porre poi questioni a tutti e due i rappresentanti) a farci pervenire altre note, che saranno da noi accolte volentieri.

PAOLINA LAMBERTI MATTIOLI, Assessore all'assistenza della regione Friuli-Venezia Giulia. Ringrazio codesta Commissione per averci convocato a questa riunione, e desidero precisare che di questi problemi si occupa il presidente della giunta regionale, che ha tra le materie di sua competenza quella dell'emigrazione. Dunque, sono qui in rappresentanza del presidente, ma tenendo presenti anche le implicazioni dell'assistenza sociale in questo settore.

Prima di tutto, vorrei esporre brevemente la situazione del Friuli-Venezia Giulia, che forse si distingue dalle altre regioni per il tipo di presenza comunitaria che registra al suo interno. Infatti, degli oltre 2.600 immigrati regolarizzati

che noi abbiamo, in base alla legge, la stragrande maggioranza è costituita da cittadini jugoslavi, mentre vi è un numero ridotto di austriaci (cioè di appartenenti ai due paesi confinanti con il Friuli-Venezia Giulia). La nostra regione ha quindi la peculiarità di avere in maggioranza immigrati frontalieri. Tale situazione può determinare tipi diversi di problemi e di interventi, che la regione potrebbe realizzare.

Per quanto riguarda il giudizio sulla legge n. 943 del 1986, non posso che concordare con quanto prima è stato detto dal collega Menichetti. Recentemente, il comitato che si occupa dell'emigrazione si è posto al lavoro, e la presidenza della giunta ha avanzato le stesse osservazioni fatte dal collega, in particolare per quanto riguarda le competenze di una regione a statuto speciale ed anche le coperture finanziarie, che fino ad oggi non si vedono nella legge n. 943, con tutte le difficoltà derivanti pure dai recenti tagli.

Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia non è stata ancora costituita la specifica consulta; lo sarà al più presto. Siamo reduci da una recente crisi di giunta e, quindi, fino ad un mese fa i lavori erano rallentati, mentre ora si sta procedendo con regolarità. In questa direzione sta lavorando, in particolare, l'ufficio per l'emigrazione.

Debbo dire che all'interno della regione non siamo riusciti ad individuare alcuna associazione di immigrati extracomunitari. Ciò ha reso più difficoltosa la composizione della consulta prevista dalla legge in vigore. Si sta ora predisponendo un disegno di legge regionale, sempre tenendo conto delle peculiarità di cui parlavo prima. I dati che abbiamo a disposizione ci vengono forniti dalle questure; alcune volte si tratta di rilevazioni incerte; spesso, si ha a disposizione solo il numero degli immigrati regolarizzati; solo per la provincia di Trieste si ha un quadro completo, per quanto riguarda sia i soggiornanti, sia il tipo di lavoro che svolgono, sia il loro livello culturale. In genere si tratta di sottoccupati, cioè di persone che hanno una preparazione sco-

lastica anche molto elevata ma che si adattano a svolgere qualsiasi tipo di lavoro.

L'intenzione della giunta è quella di arrivare a svolgere un lavoro collegiale dei vari assessori, in modo da evitare interventi frazionati e ripetitivi. Dal 1° gennaio prossimo inizierà ad operare all'interno della nostra regione un servizio sociale di base che potrà rappresentare anche uno strumento per realizzare indagini conoscitive sulla realtà del territorio e sui problemi relativi alle persone immigrate. Non mi pare di dover aggiungere nient'altro a questa breve esposizione. Ribadisco soltanto l'intenzione di arrivare, entro la fine di quest'anno, all'approvazione di una legge regionale in materia.

GIOVANNI GEI. Desidero avere, se è possibile, i dati relativi alla situazione degli studenti nella regione Veneto. In particolare, vorrei sapere se i nostri interlocutori dispongono di stime sui giovani che realmente sono studenti e su coloro che utilizzano questa qualifica per rimanere nel nostro territorio. Inoltre, vorrei sapere quale tipo di resistenza allo studio si può rilevare (quanti cominciano a frequentare e quanti arrivano alla laurea) e quale tipo di prevalenza e di provenienza si rileva a proposito di tali studenti.

È stato toccato, poco fa, l'argomento dell'edilizia residenziale popolare, nel senso che si è parlato di una apertura nei confronti degli immigrati extracomunitari. Vorrei sapere se è possibile sapere quanti siano riusciti ad ottenere abitazioni pubbliche e se vi siano state resistenze da parte della popolazione locale.

SILVIA BARBIERI. Innanzitutto, desidero associarmi ai ringraziamenti che il presidente Labriola ha rivolto ai nostri ospiti odierni, per il quadro molto chiaro della situazione e per le notizie che ci sono state esposte. Il fatto stesso che ci troviamo di fronte a rappresentanti di due regioni che non verificano al loro interno una presenza massiccia di immigrati extracomunitari, che non sono sicu-

ramente di fronte ad un fenomeno di dimensioni esplosive, ci testimonia che gli interventi programmati e realizzati non sono il frutto dell'emergenza e della necessità di rispondere a questa, ma, al contrario, sono manifestazioni di sensibilità estremamente apprezzabili.

Alle domande fatte dal collega Gei desidero aggiungere, per quanto riguarda la situazione degli studenti universitari, la richiesta di informazioni circa le facoltà predilette da tali immigrati, che ci permetterebbero di valutare il tipo di interesse professionale ed il livello di preparazione che essi desiderano acquisire nel nostro territorio, nonché il tipo di risposta di ritorno che possono avere nei paesi d'origine.

Vorrei, inoltre, sapere se le regioni hanno impostato un lavoro di coordinamento con gli enti locali in funzione dei progetti o dei servizi erogati, essendosi parlato, poco fa, dei finanziamenti che comunque le regioni attribuiscono agli enti locali in funzione di tali progetti.

Un'altra questione che desidero porre è quella che riguarda l'assistenza sanitaria. Mi sembra di avere capito che vi sia una proposta della giunta che il consiglio regionale dell'Umbria sta per approvare. Credo che si tratti di un atto coraggioso; ma i rappresentanti della regione Umbria converranno sul fatto che si tratta anche di un atto che può essere considerato una forzatura per quanto attiene alla legislazione in materia di assistenza sanitaria. Vorrei capire quale tipo di aggancio è stato predisposto affinché a tale importante, coraggiosa e positiva forzatura possa essere garantito un percorso positivo (che non riceva dal commissario di Governo degli *stop* in prima battuta o, successivamente, dalla Corte dei conti). In altri casi, si è utilizzato l'aggancio al sistema della prevenzione per giustificare l'estensione anche a categorie non previste dalla legge n. 833 del 1978 e dal Piano sanitario nazionale. Consapevoli, però, del fatto che si tratta di materie in cui l'urgenza dell'intervento è tale da rendere qualunque atto tenda a supe-

rare queste maglie restrittive importante e da valorizzare, vi ringrazio per i chiarimenti che vorrete darmi.

PAOLO MENICHETTI, *Assessore all'assetto del territorio della regione Umbria*. Circa la serie di questioni relative agli studenti, dico subito che contiamo di inviare dati completi relativamente alle iscrizioni presso l'Università per stranieri. Si tratta di dati ufficiali, divisi per periodi e per anni, che possono offrire uno spaccato dell'intera questione.

Posso ricordare che vi è stato un massimo storico, nel 1981-1982, superiore alle 10 mila unità: ciò ha dato origine a diversi problemi per la città di Perugia.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Perugia?

PAOLO MENICHETTI, *Assessore all'assetto del territorio della regione Umbria*. Ha 145 mila abitanti, ai quali si aggiungono i 20 mila iscritti all'Università per stranieri; aggiungere a questi ultimi altri 10 mila iscritti significava creare problemi di rapporto con l'intera popolazione cittadina, anche dal punto di vista delle infrastrutture, della sistemazione e così via dicendo.

Nel corso del tempo, questo numero è andato calando; attualmente, siamo sull'ordine dei 7 mila iscritti annuali all'Università per stranieri, ai quali vanno aggiunti i circa 1.500 studenti iscritti alle scuole superiori, più un altro migliaio iscritti all'università italiana.

Non abbiamo, adesso, la possibilità di fornirvi - ve li invieremo comunque entro la prossima settimana - i dati relativi alla mortalità studentesca ed al tempo di durata della vita studentesca; è noto tuttavia - e fa parte della nostra esperienza - che gli universitari provenienti da paesi stranieri hanno un *curriculum* di studio più difficile di quello degli italiani: studiano, infatti, in una condizione paragonabile alla situazione meno vantaggiosa degli studenti italiani fuori sede, perché, oltre ai problemi di sistemazione, hanno il problema dell'apprendimento della no-

stra lingua e quello di una preparazione, in qualche modo, a monte, che talvolta crea difficoltà.

Quanto alla prevalenza delle provenienze, desidero fare presente che, fino a qualche anno fa, essa derivava da convenzioni di cooperazione che erano state stipulate tra il Governo italiano e quelli dei paesi di origine degli studenti stranieri. Vi era una netta prevalenza di studenti greci e mediorientali. Assai rilevante era, per esempio, la presenza di studenti irani nella nostra città. Attualmente, tale presenza è diminuita, anche in seguito alle recenti vicende politiche dei paesi di provenienza di quegli studenti, cosicché la situazione odierna risulta caratterizzata da una presenza cospicua di studenti africani, provenienti per lo più da paesi centroafricani, come la Nigeria ed il Camerun.

I dati relativi alle provenienze hanno, comunque, carattere di certezza se si riferiscono agli studenti iscritti all'Università per stranieri.

Abbiamo anche noi appreso dalla stampa l'esistenza di alcuni casi nei quali l'iscrizione all'Università per stranieri ha costituito un pretesto. Riteniamo, tuttavia, che si tratti di situazioni assolutamente marginali.

PRESIDENTE. Avete fatto anche un tentativo di ricostruire le provenienze sociali degli studenti stranieri?

PAOLO MENICHETTI, *Assessore all'assetto del territorio della regione Umbria*. Probabilmente, ciò è stato fatto dall'Università per stranieri, che da alcuni anni è dotata di un servizio per la conoscenza delle realtà dei suoi studenti. Si tratta di dati che potremmo, eventualmente, rimettervi.

PRESIDENTE. La mia domanda ha una motivazione. Infatti, uno degli aspetti che dovremo cercare di definire in un provvedimento legislativo di carattere generale è quello riguardante il tipo di incentivo per una qualificazione professionale, successiva alla laurea, di quei gio-

vani, perché se, come pensiamo, una quota rilevante (non voglio dire maggioritaria) di essi appartiene alle classi più ricche ed evolute – dunque, alle classi dirigenti – dei paesi di provenienza, saremmo interessati anche a ricavarne un'utilità culturale, nel senso di dare loro quella preparazione professionale che serve, poi, a formare una certa quota delle classi dirigenti dei paesi di origine, che possa favorire una serie di rapporti preferenziali con l'Italia.

PAOLO MENICHETTI, *Assessore all'assetto del territorio della regione Umbria*. Di certo, è presente nella nostra città una quota non secondaria di studenti stranieri che intendono tornare, al termine dei loro studi, nei rispettivi paesi di origine e che, in buona parte, diventano – come è già accaduto in passato – personalità importanti.

Le facoltà universitarie particolarmente frequentate dagli studenti stranieri sono, nella nostra città, quelle tecnico-scientifiche (come medicina e farmacia) e quelle di carattere sociologico-politico (come, in primo luogo, scienze politiche). Tali facoltà, d'altronde, sono quelle che consentono agli studenti stranieri le maggiori possibilità di aperture specifiche.

Non abbiamo, nella nostra regione, una grande tradizione nel settore delle facoltà universitarie tecniche, essendo abbastanza recente l'istituzione della facoltà di ingegneria; pertanto, non siamo in possesso di dati su tale punto.

Per quanto concerne la questione posta a proposito della edilizia popolare, desidero precisare che, essendo stata emanata soltanto nel 1988 la legge regionale di recepimento della normativa contenuta nella legge n. 943 del 1986, sono stati appena banditi i primi avvisi che consentono ai lavoratori extracomunitari di presentare domanda di alloggio. Manca perciò un dato complessivo della situazione, che potrà essere acquisito nei prossimi mesi. Possiamo dire, tuttavia, che il comune di Perugia ha già riservato – applicando una previsione di legge che consente tale riserva – alcuni alloggi a casi

particolari, anche di lavoratori extracomunitari, senza incontrare grandi problemi relativamente all'impatto di tale normativa sull'opinione pubblica, giacché la legge stabilisce che la quota di riserva dev'essere comunque non superiore ad una certa percentuale.

SILVIA BARBIERI. Nell'ambito della quota di riserva per fini sociali?

PAOLO MENICHETTI, *Assessore all'assetto del territorio della regione Umbria*. Sì, per tutte le questioni di emergenza abitativa complessivamente intesa. Il comune di Perugia ha ritenuto che vi fossero dei casi da affrontare in tale senso. Non vi sono stati impatti clamorosi. Non escludo che se ne possano verificare in futuro, perché, almeno per quanto riguarda l'edilizia sovvenzionata, nella nostra regione la domanda è ancora superiore alla possibilità di offerta (anche se le intenzioni del Governo sembrano andare in una direzione diversa, dal momento che non si vuole più fare edilizia sovvenzionata).

Quanto al problema dell'assistenza sanitaria, sappiamo anche noi di essere in una situazione al limite della legittimità.

Nel progetto di legge che abbiamo presentato al consiglio regionale è previsto – come è stato poc'anzi ricordato – l'aggancio con la prevenzione, nell'attuazione della quale non si può fare distinzione. Infatti, le campagne di educazione sanitaria e di medicina preventiva complessivamente intese non possono operare distinzioni in base alle nazionalità dei soggetti destinatari.

Riteniamo che vi sia, comunque, un problema relativo alla assistenza sanitaria vera e propria. Pertanto, la direttiva da noi impartita alle unità sanitarie locali affinché possano usufruire di tale assistenza gli iscritti nelle liste di collocamento, ancorché disoccupati, risponde proprio a tale tipo di questione. Certo, la soluzione migliore per fare godere a tutti l'assistenza sanitaria nel suo complesso sarebbe costituita dall'emanazione di una legge nazionale.

PRESIDENTE. È la soluzione che anche noi pensiamo debba essere adottata, come del resto è stato detto chiaramente, in una precedente audizione, dallo stesso ministro della sanità.

PAOLO MENICHETTI, Assessore all'assetto del territorio della regione Umbria. Desidero aggiungere che, quanto alla possibilità di controllo da parte della Corte dei Conti, non abbiamo alcuna preoccupazione.

PRESIDENTE. Il vostro, assessore Menichetti, è un bel privilegio.

PAOLINA LAMBERTI MATTIOLI, Assessore all'assistenza della regione Friuli-Venezia Giulia. Per quello che riguarda gli studenti stranieri abbiamo i dati fornitici dalla questura di Trieste.

Nella nostra regione vi sono l'università di Trieste e quella di Udine, frequentate da pochi studenti extracomunitari. Nella provincia di Trieste, sono 789 i giovani extracomunitari che risultano presenti per motivi di studio. Riteniamo che siano quasi tutti studenti universitari, con una maggioranza di jugoslavi (che sono 187), seguiti dai greci, i quali, per tradizione, frequentano la facoltà di ingegneria dell'università di Trieste.

PRESIDENTE. Avete una comunità greca molto antica, a Trieste.

PAOLINA LAMBERTI MATTIOLI, Assessore all'assistenza della regione Friuli-Venezia Giulia. È una comunità antica.

PRESIDENTE. Nella vostra città ha sede la Camera di commercio italo-cipriota; dunque vi saranno anche dei ciprioti.

PAOLINA LAMBERTI MATTIOLI, Assessore all'assistenza della regione Friuli-Venezia Giulia. Vi è un solo cipriota.

Ho citato i dati più rilevanti. Vi sono, poi, giovani originari di altri paesi, ma in numero inferiore.

Nella nostra regione è cominciato, da qualche tempo, il fenomeno – in relazione al quale riteniamo debba essere emanato un provvedimento a carattere nazionale – del rientro degli emigrati in Argentina. Il termine « rientro » è, per la verità, improprio perché va riferito soprattutto a figli e nipoti di cittadini italiani, i quali, oggi come oggi, sono degli extracomunitari non avendo a loro volta la cittadinanza del nostro paese.

PRESIDENTE. Come spiegate tale fenomeno ?

LUIGI LONGO, Direttore del servizio dell'emigrazione della regione Friuli-Venezia Giulia. Nella seconda generazione, sono tutti italiani; nella terza e nella quarta, non lo sono nell'80 per cento dei casi.

Oggi, in Argentina, vi è una corsa alla cittadinanza italiana; vi si formano file lunghissime di persone che chiedono la cittadinanza italiana.

PRESIDENTE. Come motivate questo desiderio di rientro in Italia ? Si tratta forse di un ritorno sentimentale ?

LUIGI LONGO, Direttore del servizio dell'emigrazione della regione Friuli-Venezia Giulia. Sono motivazioni principalmente economiche. Pensate che un lavoratore di quarant'anni guadagna, in Argentina, 40 dollari al mese ed i giovani non hanno sbocchi lavorativi. Il problema è assai complesso, perché ormai sono cittadini extracomunitari e, quindi, per ottenere la cittadinanza italiana devono seguire lunghe trafale. Forse, una legge sulla doppia cittadinanza potrebbe risolvere la questione.

PRESIDENTE. Vorrei porre due domande all'assessore Menichetti. Egli ha accennato ad una questione sulla quale non riusciamo ad ottenere indicazioni al di là dell'affermazione del problema. Mi riferisco alla regolamentazione del lavoro

autonomo. La legislazione vigente, soprattutto per il terziario, conferisce tutti i poteri alle autonomie locali; il Parlamento ha scarse possibilità in materia, nel senso che le autorizzazioni amministrative ed i poteri dispositivi sono delegati agli enti locali. Desidero sapere quali cambiamenti ritenga opportuni in questo settore, con particolare riferimento al commercio.

PAOLO MENICHETTI, *Assessore all'assetto del territorio della regione Umbria*. Secondo la nostra esperienza, ciò cui lei faceva riferimento, signor presidente, non è sufficiente. Si sono verificati casi in cui le amministrazioni comunali avevano rilasciato licenze di ambulato, ma successivamente l'autorità di pubblica sicurezza ha teso ad invalidarle e talvolta a revocarle.

Da tale situazione abbiamo tratto l'esigenza di individuare altri strumenti normativi, tenendo conto che vi è la necessità di una sanatoria, giacché alcuni cittadini stranieri ormai vivono nelle nostre zone in modo radicato ed hanno lavorato per anni in questo settore. Per tale ragione ritengo che queste persone abbiano diritto ad un provvedimento analogo alla legge n. 943 del 1986, che prevedeva una regolamentazione per il lavoro dipendente.

PRESIDENTE. L'autorità di pubblica sicurezza interviene solo sotto il profilo dell'ordine pubblico, competenza che non può essere trasmessa agli enti locali. Per quanto riguarda l'aspetto professionale del lavoro, esso è interamente affidato alle amministrazioni comunali. Non vedo, quindi, come si possa superare il problema.

PAOLO MENICHETTI, *Assessore all'assetto del territorio della regione Umbria*. Evidentemente, dobbiamo porre in relazione l'aspetto concernente la regolamentazione dei permessi di soggiorno e quello riguardante l'attività lavorativa; se si eliminasse la discrezionalità sul primo, rivedendo una disciplina ormai superata ed insufficiente...

PRESIDENTE. Una volta risolta la questione della discrezionalità, a mio parere, il problema rimarrebbe, perché è di difficile soluzione legislativa. Riguarda, infatti, la mediazione tra i lavoratori insediati nella comunità nazionale ed i cittadini extracomunitari.

PAOLO MENICHETTI, *Assessore all'assetto del territorio della regione Umbria*. Esistono strumenti di pianificazione; per esempio la nostra regione ha utilizzato i piani per il commercio.

PRESIDENTE. I piani per il commercio esistono dappertutto; i quantitativi sono tutti assorbiti, ma il problema continua a permanere. Comunque, vedremo in seguito l'evolversi della situazione.

Desidero chiedere all'assessore Lamberti Mattioli qualche informazione circa l'istituto universitario di Trieste.

PAOLINA LAMBERTI MATTIOLI, *Assessore all'assistenza della regione Friuli-Venezia Giulia*. Per quanto riguarda l'università di Trieste, l'istituto non ha ancora risposto alla nostra richiesta di informazioni. Se lei, invece, si riferiva al collegio Mondo unito, le rispondo che, purtroppo, non disponiamo di dati.

PRESIDENTE. Ringrazio gli assessori regionali qui intervenuti ed i loro collaboratori per il loro contributo, rinnovando ad essi l'invito a trasmettere alla nostra Commissione ulteriori dati qualora lo riterranno opportuno.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVIA BARBIERI

Audizione dei rappresentanti dei comuni di Pisa, Ravenna e Reggio Emilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dei co-

muni di Pisa, Ravenna e Reggio Emilia. Sono in questo momento presenti l'assessore ai servizi sociali del comune di Ravenna, Daniele Perini e l'assessore ai problemi sociali del comune di Pisa, Cristina Filippini, che ringraziamo. Come essi sapranno, li abbiamo invitati a questa audizione nell'ambito di un'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo sulla condizione dello straniero in Italia e sui fenomeni di razzismo. Le città da essi rappresentate registrano notoriamente una consistente presenza di immigrati stranieri, regolarizzati e non. Ci interessa, quindi, conoscere l'opinione dei rappresentanti degli enti locali, che hanno un impatto quotidiano con questa presenza, su due ordini di questioni.

In primo luogo, vorremmo sapere quali siano le carenze di maggiore rilievo - nel quadro generale della legislazione nazionale concernente tale problema - con cui devono fare i conti svolgendo l'attività di amministratori.

Secondariamente, ci interessa conoscere quanto si sia fatto o si stia tentando di fare in questo campo nei comuni da essi amministrati e quali siano le caratteristiche della presenza degli immigrati, cioè come essa si definisca e quali problemi sollevi.

Vorremmo, cioè, una ricognizione delle loro iniziative e dei suggerimenti che pensano di poterci offrire, nonché delle verifiche quotidiane che abbiano potuto fare circa gli ostacoli alla realizzazione di un *habitat* sociale più adeguato, con riguardo a tale presenza.

Ritengo che potrebbero iniziare con un'esposizione sui punti cui ho accennato; quando giungeranno gli altri nostri ospiti, proseguiremo con gli interventi introduttivi, per fare in modo che poi i membri della Commissione possano rivolgere le domande particolari.

Do ora la parola all'assessore Perini, di Ravenna, che, essendo un comune in gran parte balneare, registra una particolare presenza di immigrati.

DANIELE PERINI *Assessore ai servizi sociali del comune di Ravenna.* A Ravenna si

registra un dato positivo, cioè l'esistenza di un buon rapporto con le persone che vengono da altri paesi, soprattutto africani, come il Senegal. Nella nostra città abbiamo, in media, una presenza di mille persone, ma in estate arriviamo ad averne 3 mila: si tratta però di una stima non proprio precisa, essendo di difficile definizione.

Tra i regolarizzati, 440 sono senegalesi. La loro presenza ha un motivo importante. Il Senegal era, infatti, uno dei maggiori produttori di soia, ma purtroppo in questi ultimi mesi l'agricoltura lì è crollata; pertanto i contadini, anche giovani, sposati con figli, hanno bisogno di lavorare e di accudire la propria famiglia, e quindi si spostano e vengono in Italia.

Abbiamo aperto un centro di accoglienza per immigrati extracomunitari su cui posso riferire dati statistici dal 1° agosto al 19 settembre 1989. In tale periodo, all'interno del centro abbiamo avuto 670 presenze, di cui 642 provenienti dal Senegal (e ciò costituisce il dato importante) 23 provenienti da altri paesi africani (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Somalia, Nigeria, Sudan e Guinea-Bissau), 2 dall'Europa dell'est (Cecoslovacchia e Jugoslavia) e 3 dall'Asia (Filippine, Turchia e Mauritius). Di costoro, 666 sono maschi e 4 femmine. Un altro dato importante e costituito dal fatto che 365 - quindi più della metà - di essi sono sposati: si tratta quindi di persone che, come dicevo prima, hanno bisogno di lavorare per accudire la propria famiglia; i restanti 305 sono, invece, celibi o nubili.

Con riferimento al titolo di studio posseduto, 528 persone sono senza titolo, 47 hanno la licenza elementare, 33 quella di scuola media, 39 il diploma di scuola superiore, 2 quello di università, mentre 10 persone sono di formazione culturale araba; ricordo che, tra l'altro, abbiamo ricevuto una richiesta, da parte di un gruppo di arabi, di costruire a Ravenna una moschea.

Per quanto riguarda la situazione abitativa, 560 ragazzi chiedono una casa in

affitto, e alcuni di loro - 93 - hanno ricevuto l'ingiunzione di sfratto; altri 17 cercano un'abitazione migliore. Purtroppo, in questo campo ci sono anche varie speculazioni; e per evitare che questi ragazzi ne siano oggetto, il nostro comune ha affittato una struttura, in riviera.

Con riferimento all'attuale situazione lavorativa, 9 immigrati non hanno alcuna occupazione, 638 sono ambulanti, 18 sono operai ed altri 4 o 5 svolgono lavori diversi; faccio presente che questi sono dati riguardanti i giovani clandestini.

Le richieste rivolte al centro di accoglienza per immigrati extracomunitari riguardano: 20 il lavoro, 4 il lavoro qualificato, 633 il permesso di soggiorno per motivi di lavoro (questo è, purtroppo, il dato allarmante), 6 i documenti di cittadinanza, 2 la tessera sanitaria, 9 l'assistenza legale, 2 la consulenza legale, 110 l'abitazione (alcuni hanno anche domandato di ricongiungersi a Ravenna con le proprie famiglie, moglie e figli), 8 l'assistenza legale per il dissequestro della merce, 1 l'assistenza legale per il dissequestro della macchina; tra questi ultimi interventi di carattere legale, 2 si sono conclusi positivamente, 2 negativamente ed altri 5 sono in corso.

Naturalmente, a Ravenna da alcuni anni svolgono un importante lavoro di volontariato - voglio ricordarlo - don Ulisse Frascare, la Caritas ed i sindacati.

Notiamo che, purtroppo, la legge n. 943 del 1986 (che è anche una buona legge) in alcuni casi non viene attuata. L'ostacolo più rilevante per questi ragazzi riguarda la possibilità di formare cooperative, per scambi sia commerciali sia culturali con l'Italia. In tale direzione, invece, sarebbe possibile un inserimento nel mondo del lavoro a Ravenna, città dove abbiamo una scuola edile non frequentata, purtroppo, dai nostri concittadini.

Noi pensavamo, quest'anno, ad un inserimento di giovani immigrati nell'ambito di questa scuola, proprio per aiutarli nella ricerca del lavoro, creando nel contempo una collaborazione con il Senegal.

Assieme ad altri cinque comuni, alla regione ed alla provincia di Ravenna, abbiamo elaborato un progetto per tentare di risolvere due importanti problemi, legati all'abitazione ed alla formazione professionale (e per tale progetto abbiamo chiesto il finanziamento della CEE). In modo particolare, per il problema della casa pensiamo di costruire una casa-albergo di prima accoglienza per una residenza temporanea, mentre stiamo elaborando progetti che prevedono la costruzione di abitazioni stabili attraverso lo IACP e la normativa sulla edilizia popolare.

Altra difficoltà alla quale ci troviamo di fronte è quella relativa al problema sanitario; accade spesso che questi ragazzi « irregolari » abbiano bisogno di visite mediche o di ricoveri ospedalieri; in tale senso incontriamo notevoli difficoltà.

Per quanto riguarda il problema della formazione professionale, il punto più importante è rappresentato dalla possibilità di costituire cooperative. In questo modo si riuscirebbe a creare un commercio da estendere anche ai paesi africani. Purtroppo, non siamo riusciti a costituire in Senegal una cooperativa di pescatori, sempre per quei motivi ai quali mi sono riferito poco fa. Mi dispiace dirlo, ma dagli scambi fra Italia e Senegal sono tagliati fuori le cooperative e questi gruppi di ragazzi organizzati. La Cooperativa di solidarietà africana, che dal 1987 ha cercato di costituirsi, è bloccata ancora oggi perché manca il riconoscimento ufficiale dello Stato italiano.

Un altro punto importante che vorrei sottolineare riguarda la sanatoria. È necessario dare ampia dignità a queste persone, che incontrano quotidianamente notevoli difficoltà. Nella nostra comunità, a Ravenna, finora non si sono verificati rilevanti problemi di razzismo, perché questi immigrati sono per la maggior parte giovani che hanno un forte desiderio di vivere a contatto con la nostra comunità.

Debbo dire, però, che trovo sbagliato il fatto di voler inculcare la nostra cultura e la nostra mentalità a queste persone; bisognerebbe lasciare loro la possi-

bilità di indirizzare le proprie esperienze e la propria solidarietà come meglio credono. Si tratta dell'unico problema di questo genere che vedo a Ravenna. Per risolvere problemi di tale portata dobbiamo avere forte senso di responsabilità ed amore nei confronti di queste persone.

CRISTINA FILIPPINI, *Assessore ai problemi sociali del comune di Pisa*. Pisa è una piccola città, in cui la presenza – in numero assoluto – di lavoratori extracomunitari è contenuta rispetto alla realtà che è stata prima illustrata dai miei colleghi.

In questo periodo ci risultano presenti circa 200 lavoratori extracomunitari, di cui solo 74 con regolare permesso di soggiorno e regolare residenza. I cosiddetti « clandestini » rappresentano, pertanto, il 70 per cento di tali lavoratori.

Questo dato si amplia notevolmente nel periodo estivo perché molti di questi lavoratori si spostano sulla fascia litoranea pisana, che diventa punto di attrazione di molte città toscane dove, d'inverno, essi risiedono. L'aumento di tale presenza, sempre d'estate, si rileva anche nella città, soprattutto nelle zone di maggiore sviluppo turistico.

Abbiamo un'immigrazione prevalente di senegalesi, con alcune unità di somali, di eritrei e di marocchini; abbiamo una sola donna – almeno così ci risulta – tra questi immigrati, la restante parte essendo formata da uomini giovani, alcuni dei quali hanno lasciato la famiglia nel paese d'origine.

L'amministrazione provinciale di Pisa ha svolto indagini in questo settore ed ha rilevato che si tratta di una immigrazione « colta » poiché i titoli di studio dei ragazzi che vengono nella nostra città sono piuttosto elevati (nei loro paesi), vi sono anche dei laureati e delle persone con specifiche professionalità. Ci risultano assunti regolarmente attraverso l'ufficio del lavoro, 35 unità su 74 regolari. Tali assunzioni si sono verificate nel momento in cui con una circolare del Ministero del lavoro si è superato quanto previsto dalla legge n. 943 del 1986, relativamente alle

liste separate. Le assunzioni, oggi, sono effettuate sulla base di una lista unica.

Il dato che mi preme sottolineare riguarda, però, il salto di qualità che si è verificato nella presenza di immigrati. Fino ad un anno fa, a Pisa, gli immigrati con regolare permesso di soggiorno rappresentavano il 70 per cento della totalità, mentre oggi il rapporto si è nettamente invertito, perché dal nord – soprattutto dal Piemonte, dalla Lombardia e dall'Emilia – viene una forte richiesta di manodopera regolare per le industrie; si è verificata, pertanto, una massiccia partenza di regolari ed una forte presenza di irregolari.

Il comune di Pisa ha costituito un centro di accoglienza per immigrati extracomunitari, gestito dal comune e da associazioni del volontariato come la Caritas ed Africa Insieme, aderente all'ARCI, nonché dalle organizzazioni sindacali, che garantiscono la tutela legale. Questo centro aiuta gli immigrati che arrivano a Pisa a svolgere tutte le pratiche burocratiche relative ai rapporti con la questura, l'ufficio del lavoro, il comune, il mondo della scuola.

In accordo col provveditorato agli studi abbiamo iniziato una serie di corsi di alfabetizzazione: lo scorso anno si è concluso, con regolare esame di licenza elementare il primo di tali corsi; quest'anno accanto al corso delle elementari, è cominciato quello della scuola media. La frequenza di un anno fa si aggirava intorno ai 45 studenti; quest'anno siamo sull'ordine dei 30 studenti per il corso delle elementari e di altrettanti per quello relativo al raggiungimento del titolo di scuola media inferiore. Mi preme sottolineare che tale corso è organizzato in accordo con il provveditorato agli studi e che gli insegnanti dipendono dal Ministero della pubblica istruzione. Il comune garantisce gli interventi relativi al diritto allo studio, al materiale didattico, alla mensa e ad alcune iniziative in città.

Sempre per quanto riguarda il settore del lavoro, abbiamo a Pisa una cooperativa che è una succursale di quella fondata da don Ulisse Frascaie. A tale coope-

rativa sono stati affidati dall'amministrazione comunale alcuni lavori, come la manutenzione del verde pubblico in alcuni quartieri della città. Si tratta tuttavia, di una cooperativa che ha difficoltà ad essere riconosciuta, soprattutto da parte della prefettura che non ha finora consentito una formalizzazione definitiva perché, come loro sanno certamente, per potere formare una cooperativa è necessario essere cittadini italiani. Ciò costituisce un grave *handicap* nella risoluzione di tale problema.

Per quanto concerne il settore culturale, sono in corso alcune iniziative degli assessorati, sia in ambito strettamente culturale, sia in ambito sportivo. Sono state sviluppate una serie di iniziative in collaborazione con le scuole medie, superiori ed inferiori, ed è stata compiuta, durante l'estate scorsa, un'esperienza molto bella allorché un gruppo di ragazzi stranieri, che avevano formato un complesso che interpretava musiche tradizionali del loro paese, ha spiegato ai nostri bambini il modo in cui erano stati costruiti gli strumenti musicali da essi suonati. È stato un momento positivo di conoscenza, che non ha destato alcuna particolare preoccupazione nella popolazione pisana ed anzi ha avuto una buona accoglienza.

Quanto al problema della regolarizzazione degli stranieri (che appare molto grosso, perché sia le delibere del consiglio comunale, sia le leggi regionali sono rivolte a chi è stato regolarizzato e cioè, nel caso della nostra città, al 30 per cento della popolazione di origine straniera), è necessario introdurre una sanatoria che preveda determinate garanzie, che non comporti l'espulsione di chi non risulti regolarizzato e che, invece, delinei una riforma del permesso di soggiorno anche attraverso l'eliminazione delle forti discrezionalità attualmente operate, nel rilascio di tale permesso, dall'autorità di pubblica sicurezza.

Altri due problemi la cui soluzione appare urgente sono quello della casa e quello sanitario.

Per ciò che concerne il problema della casa, l'amministrazione comunale di Pisa – città nella quale si verificano fenomeni di speculazione sulla pelle dei giovani stranieri – ha assunto un'iniziativa immediata, mettendo a disposizione uno dei quartieri di proprietà del comune per tamponare alcune situazioni di emergenza e, proprio in questi ultimi giorni, insieme con la Regione Toscana ha presentato una richiesta di finanziamento, anche attraverso fondi della CEE, per la costruzione di un centro di accoglienza – nel senso residenziale del termine – per quei giovani ed in particolare per gli extracomunitari ed i terzomondiali (anche se nella nostra città vi è una rilevante presenza di nomadi, che ci crea dei problemi diversi ma pur sempre dei problemi).

Per quanto concerne il problema sanitario, la legge regionale toscana è stata sospesa dal commissario del Governo. Essa comunque qualora divenisse esecutiva, riguarderebbe solo una minima parte di stranieri.

Abbiamo cercato di risolvere tale problema attraverso l'attività delle associazioni del volontariato. Abbiamo infatti un rapporto ottimo sia con le Misericordie, sia con la pubblica assistenza, dalle quali riceviamo un grande aiuto in tale settore. Abbiamo costituito, all'interno del presidio ospedaliero della USL 12 della nostra città, un gruppo di medici e paramedici volontari i quali aiutano gli immigrati stranieri, quando siano costretti a farsi ricoverare in ospedale, a districarsi nel mondo assai complesso della sanità. Per quanto riguarda interventi di urgenza ed interventi che possano essere considerati di tutela della sanità pubblica, non abbiamo avuto problemi di rapporto con l'unità sanitaria locale. In caso di urgenza, lo straniero immigrato viene ricoverato regolarmente. Di fronte ad alcune patologie infettive, per esempio, dell'apparato respiratorio, abbiamo fatto gratuitamente uno *screening* di massa (ovviamente, a tutti coloro i quali volevano sottoporvisi) proprio perché, insieme con i servizi 1 e 2 della USL, abbiamo dato un'interpretazione secondo cui si trattava

di interventi non legati al singolo bensì volti alla tutela della salute collettiva, risolvendo così la questione senza che ci venissero mosse obiezioni di alcun tipo.

Restano ancora irrisolti il problema dell'assistenza medica di base e quello dell'acquisto dei medicinali, trattandosi di persone non iscritte negli elenchi delle USL. D'altra parte, non si può pretendere che tali lavoratori – anche quelli regolarizzati – paghino 750 mila lire per ottenere l'assistenza sanitaria.

Lei, signor presidente, ci ha chiesto all'inizio di questa audizione quali siano gli aspetti di maggiore rilievo di cui i comuni chiedono la soluzione attraverso la legislazione nazionale. Rispondo, per il comune di Pisa, che occorrono strumenti di intervento al di là della legge n. 943 del 1986, su cui devo formulare un giudizio più pessimistico di quello in precedenza espresso dall'assessore Perini di Ravenna, data la totale inattuazione di essa, che contiene tanti principi giusti, ma, in pratica, non attuati, (basti pensare al finanziamento irrisorio che a tale legge è stato assegnato).

Abbiamo bisogno di strumenti chiari di intervento e desideriamo anche che si tenga conto del fatto che, in alcuni comuni, al momento dell'erogazione dei servizi, c'è un sovraccarico rispetto alla popolazione. Non mi sembra, infatti, di avere notato, nello scorrere il testo del disegno di legge finanziaria per il 1990, un'attenzione particolare verso quei comuni che devono fare i conti con questa problematica in termini, per esempio, di servizi sociali.

Pertanto, riteniamo che la richiesta principale debba essere quella di un intervento attraverso chiare disposizioni legislative, che non sia soltanto centralizzato ma tenga anche conto di alcune realtà delle autonomie locali che bene o male hanno cercato, con tutti gli sforzi possibili, di affrontare la problematica.

Mi preme ancora sottolineare rapidamente l'esigenza di una revisione di alcune norme, prime fra tutte quelle che regolano l'ingresso ed il soggiorno degli

stranieri in Italia, nonché di quelle relative all'espulsione dal nostro paese (sembra a noi molto labile il criterio secondo cui la questura può espellere quegli stranieri che non siano in grado di dimostrare di potersi mantenere da soli) e di quelle relative al diritto di asilo. Inoltre, è necessario rivedere la legge n. 943 del 1986 e dedicare nuova attenzione al problema degli studenti stranieri. Nella nostra università, per esempio, c'è un numero non particolarmente alto di studenti stranieri, la cui presenza è – come in tutte le altre università italiane – in diminuzione, perché la clausola secondo la quale essi devono dimostrare di potere disporre di 800 mila lire al mese impedisce a molti di essi, che vorrebbero studiare nelle nostre università, di restare in Italia.

L'università di Pisa, al momento delle elezioni degli organismi di gestione, si è posta anche il problema della partecipazione, alle elezioni dei vari consigli, degli studenti stranieri, i quali attualmente, pur pagando regolarmente le tasse universitarie, sono tuttavia esclusi, sia dall'elettorato passivo, sia da quello attivo. Su tale realtà c'è stata, a Pisa, una certa polemica, cui ha fatto seguito una dichiarazione da parte del rettore, di disponibilità a rivedere questo meccanismo che, comunque, segna una discriminazione o quanto meno un diverso trattamento tra i giovani stranieri che vivono nel nostro paese per motivi di studio ed i cittadini italiani che frequentano le università.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Filippini per l'ampia panoramica che ci ha illustrato.

Avverto che, poco fa, è giunto in quest'aula l'assessore agli affari generali del comune di Reggio Emilia, Angelo Brindani.

GIACOMINO GRANCHI, Sindaco del comune di Pisa. Ritengo che l'assessore abbia ampiamente illustrato la situazione. Desidero solo sottolineare che non si può regolamentare solo il lavoro dipendente.

Credo che, in qualche misura, debba essere preso in considerazione anche l'accesso al lavoro autonomo.

Probabilmente, l'assessore Filippini avrà già citato l'aspetto più spinoso, nella prima fase di ingresso degli immigrati, che ci ha creato più problemi, com'è accaduto anche in altre parti d'Italia. Il nostro comune ha cercato di risolverlo con una serie di ordinanze - che fino ad oggi hanno dato buoni frutti - autorizzando la concessione di suolo pubblico, senza ulteriori provvedimenti (per evitare azioni illegittime). Questo meccanismo di regolamentazione attraverso l'ordinanza ci ha consentito di disciplinare il fenomeno e di diminuire i contrasti.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor sindaco, si tratta di ordinanze che autorizzano la concessione di suolo pubblico anche in assenza di una licenza commerciale?

GIACOMINO GRANCHI, Sindaco del comune di Pisa. Abbiamo una regolamentazione generale per la concessione del suolo pubblico per una serie di attività che non richiedano necessariamente il possesso della licenza commerciale: per esempio, per manifestazioni religiose, di propaganda od altro. All'interno di questo quadro generale, abbiamo individuato gli spazi della città da adibire a tali iniziative.

Abbiamo, poi, emanato un'ordinanza sindacale che ha recepito una consuetudine della città per cui, in particolari periodi dell'anno (per esempio, durante le festività natalizie) si autorizza la parte più povera della città a vendere alberi di Natale od altri oggetti simili. Per ragioni di ordine pubblico, abbiamo concesso l'utilizzazione del suolo pubblico anche agli immigrati extracomunitari, ovviamente con riferimento alla sola vendita di opere di artigianato. Ciò ha permesso, con l'intesa di tutte le forze pubbliche, di ordinare il fenomeno e di contenerlo. Sappiamo però benissimo che, non dico l'ordinanza, ma molte delle attività che effettivamente vengono esercitate contrastano

con altre leggi. Comunque, abbiamo impedito, per esempio, un particolare affollamento in alcuni punti della città, che determinava conflitti non lievi con gli ambulanti e, quindi, problemi di ordine pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco di Pisa e chiedo all'assessore agli affari generali del comune di Reggio Emilia, Angelo Brindani, di illustrare alla Commissione le opinioni maturate nel governare il difficile fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria in una città che so essere particolarmente interessata alla presenza di comunità straniere, nonché di offrirci suggerimenti per quanto riguarda le lacune riscontrate nella legislazione attuale, anche dal punto di vista degli ostacoli che esse pongono agli amministratori locali nella risoluzione di tale problema.

ANGELO BRINDANI, Assessore agli affari generali del comune di Reggio Emilia. Nel salutare tutti i presenti, deputati ed assessori, desidero far presente che, non essendo io un'assessore preposto a questo genere di problematiche, mi limiterò ad enunciare le principali questioni sorte nella nostra città.

Gli immigrati extracomunitari regolarizzati presenti nel comune di Reggio Emilia sono 1.139 e, presumibilmente, 700 sono i clandestini; i più numerosi provengono dall'Egitto, dal Marocco, dalla Tunisia e dal Ghana. Questi lavoratori hanno trovato occupazione principalmente nei settori metalmeccanico, ceramico ed edilizio.

L'amministrazione comunale di Reggio Emilia, per favorire l'inserimento di questi immigrati extracomunitari, ha predisposto un centro di prima accoglienza e di informazione, stipulando convenzioni con cooperative di volontariato cattoliche. Questo centro funziona 24 ore su 24 e prevede oltre ad un orientamento informativo, piccoli aiuti economici o pratici (per esempio per ottenere un documento, per visite mediche e buoni pasto). Inoltre, ha costruito una casa-albergo comunale per 32 posti, gestita da quattro gruppi di

volontariato convenzionati con l'amministrazione del comune, con una tariffa di 75 mila lire al mese; è ammessa una permanenza provvisoria di tre mesi, rinnovabile. In una casa di riposo esistente a Reggio Emilia il comune ha ricavato circa 50 posti letto; in un altro fabbricato situato in via Verri è stato organizzato un pensionato per immigrati, comprendente altri 36 posti. Siamo in grado, insomma, di offrire una capacità ricettiva totale di 118 posti.

Siamo anche in collegamento con altre strutture private, soprattutto cattoliche, che portano l'offerta ad oltre 200 posti.

Abbiamo, inoltre, assegnato a sette nuclei familiari un appartamento ciascuno. Sono stati organizzati corsi di alfabetizzazione, ai quali, nel 1988, si sono iscritti 176 cittadini extracomunitari. Abbiamo stipulato un accordo con l'USL 9 per garantire l'assistenza sanitaria agli immigrati che non abbiano un contratto di lavoro. Desidero sottolineare che due medici sono a disposizione, mattina e pomeriggio, e che vengono forniti medicinali e visite specialistiche gratuitamente.

Il problema più rilevante da risolvere è quello degli alloggi. Esso non consente, al momento, il ricongiungimento dei nuclei familiari.

Riteniamo importante una revisione della legge n. 943 del 1986, al fine di regolarizzare i clandestini. È anche necessario trovare forme di finanziamento agli enti locali, per consentire loro di assumere i provvedimenti opportuni, giacché fino ad oggi si è agito tramite la finanza locale senza alcun contributo dello Stato.

Per concludere, a Reggio Emilia non sono segnalati episodi di razzismo. Vi ho illustrato il quadro generale della situazione degli immigrati nella nostra città; ho, comunque, con me alcuni documenti che posso consegnare alla presidenza della Commissione.

Se i commissari desiderano porre altri quesiti, siamo a loro disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Brindani, anche per i documenti che la-

scerà alla Commissione e di cui prenderemo senz'altro atto.

GIOVANNI GEI. Ritengo che a Ravenna si abbia una notevole affluenza di senegalesi. Ora, visto che la situazione a Reggio Emilia è molto diversa (mi pare che vi si trovino magrebini ed egiziani), vorrei sapere quali possano essere, secondo voi, i motivi di tale polarizzazione da parte dei senegalesi. Chiedo anche se, tra i senegalesi, vi sia attitudine a cercare un lavoro duraturo - nel settore industriale, in quello agricolo, od in altri - o se si abbia la preferenza, come avviene in certe zone d'Italia, per l'attività del commercio ambulante. Nel caso che le cose stessero così, vorrei sapere se si siano effettuate indagini e ricerche per vedere che cosa ci sia dietro il fenomeno dell'ambulantato: se esistano organizzazioni di carattere - direi - criminoso o quasi, che forniscono merce contraffatta; se vi siano, nei confronti di tali venditori, delle forme piuttosto pericolose di *racket*, di condizionamento negativo da parte di chi sta alle spalle di questo commercio; se esistano iniziative del comune per indirizzare questi immigrati verso attività lavorative durature e meno aleatorie di quella rappresentata dal commercio ambulante; infine, se si abbiano reazioni - come quelle che si sono già registrate a Rimini ed a Riccione - da parte dei commercianti nei confronti di questi venditori ambulanti.

Un'altra domanda riguarda il problema della casa; desidero cioè sapere se a Ravenna ed a Pisa siano state prese particolari iniziative, da parte delle amministrazioni comunali, per affrontare la questione, e se vi siano resistenze, da parte della popolazione, a locare appartamenti.

PRESIDENTE. Aggiungo anch' io delle domande, in modo che i nostri ospiti possano, poi, risponderci complessivamente.

L'assessore ai problemi sociali del comune di Pisa accennava prima ai corsi di alfabetizzazione tenuti con la collaborazione del provveditorato, e quindi, pre-

sumo, nell'ambito del programma di educazione permanente per gli adulti.

CRISTINA FILIPPINI, *Assessore ai problemi sociali del comune di Pisa*. Sì.

PRESIDENTE. A parte questo, però, desidererei sapere se nei loro comuni si registri l'esperienza consolidata di inserimento dei figli di questi immigrati nelle strutture scolastiche, con riferimento alle scuole elementari e medie. Pongo tale domanda anche perché dal ministro della pubblica istruzione, che abbiamo qui ascoltato, abbiamo ottenuto elementi e indicazioni piuttosto incerti; mi interesserebbe, quindi, personalmente sapere se si attuino queste forme di inserimento nelle scuole statali e quali problemi eventualmente ciò suscitino.

Desidero poi da loro una valutazione, dato che hanno qui sollevato il problema della sanatoria, o comunque della necessità di allargare la fascia dei regolarizzati. Mi sembra, infatti, di capire che molte delle iniziative che si possono intraprendere vadano poi a scontrarsi con il fatto che il beneficiario è una persona che, per il nostro Stato, viene considerato clandestino, fuorilegge, o comunque suscettibile di espulsione *ad nutum* delle autorità di pubblica sicurezza. Vorrei perciò sapere se, parlando di sanatoria, loro abbiano in mente una riapertura dei termini della legge n. 943 del 1986, od un allargamento di essi nel senso di consentire di applicare i benefici di questa legge non solo a coloro che potevano fruirne fin dall'inizio, ma anche a coloro che, essendo giunti dopo, sono rimasti fuori anche dalla proroga, sia pure limitata, della stessa legge; se non pensino ad un provvedimento di carattere più generale che sani la situazione derivante da queste presenze, a prescindere dall'esistenza di un rapporto di lavoro dipendente e, quindi, dai requisiti previsti dalla citata legge n. 943. Insomma, vorrei sapere se la situazione che hanno sott'occhio sia tale da far loro considerare la riapertura dei termini della legge n. 943 (nei modi cui prima accennavo) come una possibile

soluzione del problema, o, ancora una volta, come una sorta di tampone capace di risolvere solo una parte del problema.

Desidero, poi, un altro chiarimento. Comprendo bene una parte delle difficoltà – cui faceva cenno l'assessore ai problemi sociali del comune di Pisa – concernenti la costituzione delle cooperative; vorrei quindi che loro specificassero meglio la natura di tali difficoltà, cioè se a quelle di ordine legislativo, inerenti al requisito della cittadinanza, se ne aggiungano anche altre di carattere più strettamente operativo, o se invece esista solo quell'ostacolo.

Il comune di Reggio Emilia ha assegnato od affittato una serie di appartamenti – presumo di proprietà comunale o dell'istituto autonomo per le case popolari – a nuclei di immigrati; vorrei sapere se lo abbia fatto utilizzando quote di riserva, o nell'ambito di graduatorie generali, trattandosi eventualmente di regolarizzarli.

DANIELE PERINI, *Assessore ai servizi sociali del comune di Ravenna*. Ringrazio l'onorevole Gei ed il presidente Barbieri per le domande poste.

Le persone di cui parliamo sono spinte dalla fame: nel Senegal, ad esempio, come dicevo prima, si registra un crollo dell'economia soprattutto con riferimento alle coltivazioni di soia. Parlando con questi ragazzi, si capisce che forse loro vengono a Ravenna perché qui è stato aperto il primo centro di accoglienza, organizzato da don Ulisse Frascare, che intratteneva uno scambio di rapporti con il Senegal e forse anche perché, essendo stato il nostro un paese di emigranti, essi credono nell'Italia come in una nazione più solidale, sotto tale aspetto. Si sono quindi formati gruppi di persone, e si è avuto uno scambio anche culturale tra il Senegal e Ravenna; poi, purtroppo, tutto si è bloccato, perché non si è proceduto – come dicevo prima – alla creazione di cooperative.

Esiste sicuramente (e questo è il dato più allarmante) una forma di sfruttamento di questi ragazzi, che vengono spo-

stati durante l'anno: vanno nei mesi estivi sulla riviera romagnola o sul Tirreno; in inverno, si recano nelle città del nord; nel periodo primaverile in quelle del sud. Vengono utilizzati come merce: non voglio usare la parola « schiavi », ma sotto certi aspetti essi vengono impiegati come esseri senza dignità da gruppi di persone che abusano della loro fame.

Molte volte dobbiamo fronteggiare anche l'emergenza, nel senso che, in alcuni periodi dell'anno, abbiamo da 3 a 5 mila ragazzi; prima parlavo di 3 mila nel periodo estivo, ma ciò è dovuto al fatto che quest'anno, a causa dei problemi derivanti dall'eutrofizzazione dell'Adriatico...

PRESIDENTE. Ci sono stati meno turisti.

DANIELE PERINI, Assessore ai servizi sociali del comune di Ravenna. Appunto: comunque, erano sempre 3 mila persone. Ma se l'andamento della stagione turistica fosse stato il solito, molto probabilmente vi sarebbero stati molti più ragazzi senegalesi e di altri paesi extracomunitari.

Purtroppo, esistono forme di sfruttamento, che, secondo me, si possono in qualche modo eliminare dando dignità, cioè attraverso una sanatoria che dovrebbe riguardare, a mio avviso, questi ragazzi presenti nel nostro paese. Vorrei però sottolineare ancora che essi sono spinti dalla fame, e quindi nessuno, nessuna legge li può fermare. Perciò dobbiamo in questi anni organizzarci per fare in modo che si registri nel nostro paese una forte solidarietà.

Ho qui alcuni dati - se si vuole, forse un pò esagerati - di un'importante università americana, che ha fatto alcune proiezioni. Nel 2000, il 70 per cento dei neri in età lavorativa saranno o drogati, o malati di AIDS, o in prigione, o morti. Il 60 per cento dei bambini nati a New York sono generati da madri nere nubili al di sotto dei 18 anni, madri che difficilmente saranno in grado di garantire ai loro figli la stabilità e la salute psicofisica. Sempre nella città di New York, il 40 per cento dei bambini neri nasce con

lesioni al cervello più o meno gravi ma comunque irreversibili, prodotte da malattia della madre o da consumo di sigarette, alcol o droghe durante la gravidanza. Si tratta di un'esperienza negativa, che non dovremmo percorrere; invece, questi ragazzi quando arrivano in Italia vengono usati per lo spaccio della droga; in questo senso esiste veramente lo sfruttamento da fame, sfruttamento che deriva da un disagio fortissimo. Purtroppo, come ho già detto prima, lo sfruttamento viene posto in essere da alcuni cittadini. L'esempio della coltivazione della soia è calzante: i produttori di tale bene avevano pensato di utilizzare altri terreni ed altri agricoltori, facendo così precipitare l'economia del Senegal.

Trovo eccellente l'idea che ha avuto il comune di Pisa a proposito dei « vù cumprà » e che è stata seguita anche dal comune di Bologna, che ha utilizzato una normativa che permette la vendita dei prodotti artigianali; però ritengo che esistano difficoltà nel vendere tali prodotti, perché manca lo scambio vero e proprio con i paesi produttori, mancano cooperative, sia in Africa, sia in Italia, per vendere i prodotti in questione. In Brasile, per esempio, esistono cooperative che esportano in Italia il caffè ma non hanno referenti nel nostro paese, proprio perché in Italia mancano le cooperative che dovrebbero rappresentare il punto principale della forza lavoro di questi ragazzi.

Ripeto, comunque, che in questi ultimi anni a Ravenna non ci sono stati attriti con gli immigrati; da parte nostra, abbiamo cercato e tutt'ora cerchiamo di aiutarli con i pochi mezzi a disposizione. A questo proposito condivido quanto è stato detto dall'assessore di Reggio Emilia. Quanto al problema della casa, per esempio, stiamo utilizzando fondi regionali per ristrutturare alcune abitazioni senza creare dei ghetti, cosa che in realtà si sta verificando proprio per l'emergenza che è necessario affrontare. Nel piccolo centro di Casal Borsetti, che conta mille abitanti, vi sono 150 ragazzi provenienti da paesi extracomunitari, per i quali è difficile trovare una casa in affitto;

quando telefoniamo a persone che hanno appartamenti da affittare, ci sentiamo domandare, di che colore sono i destinatari di tali appartamenti; da questo punto di vista, esiste un certo razzismo. I pochi appartamenti che riusciamo a trovare si trovano in località marine; con la crisi del turismo, si tratta di appartamenti vuoti sui quali viene praticata una certa speculazione.

ANGELO BRINDANI, *Assessore agli affari generali del comune di Reggio Emilia*. Gli appartamenti che il comune di Reggio Emilia cerca di assegnare agli immigrati di cui si tratta appartengono al patrimonio comunale; anche questo è uno sforzo che l'amministrazione comunale fa per dare una mano a tali immigrati. Naturalmente sollecitiamo un intervento del Parlamento in questa direzione. È necessario rivedere l'attuale normativa, proprio per rendere migliore l'operato dei vari comuni. Inoltre, vorrei ricordare che a Reggio Emilia esistono altre comunità, come quella degli zingari, con le quali si è cercato di avere un buon rapporto; però, dal punto di vista economico, abbiamo dei limiti ed il problema sta ormai scoppiando. Ricordiamo che a Reggio Emilia non è il lavoro che manca soprattutto nell'ambito del settore metalmeccanico e della ceramica; ciò che è veramente pressante è il problema della casa. Nel settore sanitario, riusciamo ancora a non avere troppi problemi; per quanto riguarda, invece, l'abitazione il nostro intervento non è sicuramente sufficiente. Gli alloggi che abbiamo reperito sono soltanto sette e fanno tutti parte del patrimonio comunale.

CRISTINA FILIPPINI, *Assessore ai problemi sociali del comune di Pisa*. Il problema della casa, a mio avviso, è complesso, poiché c'è una forte tendenza alla speculazione; vengono affittate singole camere, a prezzi esorbitanti, ad un numero eccessivo di lavoratori o di immigrati. Abbiamo difficoltà soprattutto in coincidenza con il periodo estivo, quando le abitazioni sul litorale si affittano per le vacanze.

Ci risulta che nel comune di Livorno, nel periodo estivo, alcuni immigrati siano stati espulsi da vari albergatori, che hanno preferito stipulare contratti di affitto per periodi di vacanza. A Pisa non ci sono stati questi problemi, almeno finora, anche se forme di razzismo più o meno latente esistono (chiedere tutte le sere 10 mila lire prima di far entrare i ragazzi nelle camere non è certamente un comportamento dignitoso).

A Pisa, come ho già detto, vi è un'immigrazione totalmente maschile, tranne nel caso di una coppia che non ha figli. Ancora non si avverte il problema del ricongiungimento con le famiglie; però si tratta di un aspetto che ci preoccupa sin d'ora, dal momento che i nuclei familiari lasciati in Senegal sono oramai numerosi. Da questo punto di vista, i problemi sono ancora teorici, ma si potranno certamente in futuro (problemi legati a pratiche come quella dell'infibulazione non saranno facilmente risolvibili).

Per il momento, non abbiamo problemi sull'inserimento di bambini immigrati nella scuola dell'obbligo, perché di tali bambini non ce ne sono. Difficoltà sorgono, invece, per i bambini nomadi. Mi rendo conto che esiste una certa differenza tra i problemi degli extracomunitari e quelli dei nomadi di origine slava; però, per noi le questioni sono, attualmente, di due ordini. La prima è che la condizione delle famiglie dei ragazzi nomadi è essenzialmente di irregolari senza permesso di soggiorno; pertanto, è difficilissimo avere i dati anagrafici ed i certificati delle vaccinazioni, cioè i dati necessari all'iscrizione alla scuola. L'altra questione, che fa capo alla impreparazione degli insegnanti e del mondo della scuola in genere relativamente a questi inserimenti, è che attualmente non abbiamo alcun insegnante a disposizione che sia in grado di capire la lingua dei *rom*, o semplicemente la lingua slava. Spesso ci troviamo di fronte a casi di bambini grandi di età - otto-nove anni - per i quali si tenta l'inserimento in prima elementare; purtroppo, il risultato è quello di avere gravi problemi.

In Toscana esistono esperienze certamente positive, come quelle del comune di Pistoia; ma da noi, a Pisa, il problema è ancora aperto.

Un'altra questione da sottolineare è quella relativa alle cooperative. L'ostacolo principale è quello legato alla cittadinanza. Si obietta che per gli stranieri immigrati non sia possibile formare cooperative. Da parte nostra, abbiamo cercato addirittura di risolvere il problema attraverso il meccanismo dell'assunzione all'interno delle cooperative, ma si è trattato sempre di casi falliti (come quello di un ipermercato a Montecatini Terme, dove l'ufficio del lavoro non ha concesso non dico la presenza dell'immigrato in quanto socio, ma neanche quella come dipendente). Nel mondo della cooperazione e del lavoro autonomo vi sono forti innovazioni da apportare se si vuole indicare questa come strada per una possibile occupazione dei giovani immigrati.

Circa la questione della sanatoria, sono convinta che questa debba riguardare la totalità degli immigrati e debba essere separata dalla questione del contratto di lavoro. La concezione di cui alla citata legge n. 943 del 1986 presuppone un'emigrazione dai paesi poveri verso quelli ricchi capaci di offrire lavoro. Oggi non è questo il caso - come ha osservato giustamente l'assessore Perini - degli immigrati senegalesi. Si viene in Italia perché si è stati espulsi dai paesi di origine a causa della miseria e, a volte, della persecuzione politica; si arriva in Italia con la motivazione ufficiale del turismo - ma tutti sanno benissimo che così non è - e si finisce per accontentarsi anche di vendere oggetti sui marciapiedi, perché anche una tale condizione (che a noi sembra drammatica) rappresenta già qualche cosa di più di quanto è offerto nei paesi di origine.

Dunque, non possiamo pensare ad una sanatoria legata a vecchi schemi, basati sull'equilibrio tra la domanda e l'offerta, perché sono convinta che una soluzione del genere non avrebbe efficacia. Il fenomeno migratorio, infatti, è mutato nelle

sue caratteristiche, anche rispetto ad altri fenomeni migratori verificatisi in precedenza nel nostro paese. Si viene in Italia perché spinti dalla fame e dalla miseria; e ci si ferma male. Pertanto, non credo nel criterio delle quote; credo, invece, che la sanatoria debba riguardare tutti gli immigrati, indipendentemente dal problema del lavoro, e debba essere accompagnata da una revisione di tutte le norme legate al permesso di soggiorno, la cui applicazione è oggi del tutto discrezionale, addirittura perché il modo di rapportarsi a tali problemi cambia, a volte, da funzionario a funzionario della stessa questura. Potremmo rivedere la normativa sul permesso di soggiorno sganciandola dalla competenza dell'autorità di pubblica sicurezza e ricercando una competenza, per esempio, degli enti locali. Mi sembra, del resto, che nello stesso progetto di legge predisposto dal presidente Labriola sia prevista una riforma in tale senso della normativa sul permesso di soggiorno.

Desidero, infine, accennare al problema dei profughi.

Credo che debba provvedersi al più presto all'abolizione della clausola geografica. D'altronde, autorevoli studiosi in seno al Ministero degli affari esteri ci hanno confermato che a tale scopo basta una decisione del Governo comunicata al Segretario generale dell'ONU. Non possiamo ancora mantenere una clausola per la quale riconosciamo soltanto gli immigrati provenienti da taluni paesi e non anche, per esempio, quelli originari di certi paesi africani in cui la vera spinta a fuggire all'estero è data dalla persecuzione politica. Ci siamo trovati di fronte a casi di giovani ai quali è stato consegnato il foglio di via obbligatorio sapendo che essi sarebbero andati incontro a persecuzioni nei rispettivi paesi d'origine. Riteniamo che tale stato di cose non sia più accettabile.

A Pisa, il problema dei profughi è molto meno rilevante che in altre città. Pur tuttavia, cominciano a verificarsi alcuni casi, soprattutto tra gli immigrati eritrei.

Si tratta, insomma, di un problema che, a mio parere, non può essere scisso da una revisione della legislazione vigente. Si rende necessaria, pertanto, una sanatoria non isolata, bensì accompagnata da una serie di provvedimenti che ci diano quegli strumenti che sono stati da noi invocati, sia sul piano normativo, sia sul piano finanziario, per intervenire efficacemente.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, gli amministratori comunali qui presenti, per le informazioni che da essi ci sono pervenute.

Desidero esprimere l'apprezzamento della Commissione per la particolare at-

tenzione delle amministrazioni locali verso la problematica oggetto della nostra indagine conoscitiva. Tale attenzione è, a nostro avviso, una manifestazione di sensibilità che si traduce in uno sforzo quotidiano per superare difficoltà oggettive, per fare sì che le realtà delle singole città siano vivibili anche per i loro abitanti irregolari.

Mi è sembrato giusto sottolineare tale manifestazione di altissima civiltà, affinché essa resti negli atti di questa indagine conoscitiva.

La seduta termina alle 19,10.